

Il dibattito, le idee

CASO GARLASCO TRA INCHIESTE E POST DI FUOCO PERCHÉ LA DEONTOLOGIA DEI LEGALI NON SI SVENDE

Massimo Di Lauro

Sta facendo molto discutere il post della legale di Andrea Sempio, Angela Taccia, che con la sua "storia" ("Guerra dura senza paura, cpp I love you") ha di fatto reso noto che il suo assistito non avrebbe parlato con i pm di Pavia, in relazione alla vicenda di Garlasco. Molto opportunamente, a tal proposito, nei giorni scorsi il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Antonino La Lumia, ha diffuso un comunicato ufficiale con il quale chiede agli iscritti di "rispettare i principi deontologici e di evitare protagonismo o spettacolarizzazione". Molto opportunamente perché, nello spiegare che chi svolge la funzione difensiva "deve avere ben presente che ci sono limiti di continenza verbale e comportamentale da osservare", La Lumia ha fissato alcuni punti fermi circa la linea di condotta di necessario riserbo cui devono attenersi gli avvocati: "Rispetto del decoro, della riservatezza, della sobrietà, dell'equilibrio nelle dichiarazioni alla stampa e nell'uso dei mezzi di informazione, compresi i social

network". Con la precisazione che "serve misura nell'uso dei social sia quando lavoriamo, sia nella vita privata". Non una predicazione moralistica, quella di La Lumia, ma un monito, o meglio "un richiamo culturale (così viene da lui definito) che non serve a colpire o a mettere in croce qualcuno ma a dare una visione di cosa significa essere avvocato e quali siano le regole del gioco dal punto di vista della deontologia". Il documento del presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano si presta ad alcune riflessioni: 1. È innegabile che alcuni avvocati (per fortuna solo alcuni) abbiano perduto la cognizione della prudenza (uno dei quattro punti cardinali della morale) fatta di giudizio, di cautela, di circospezione, di previdenza e persino di umiltà. Tutto il contrario dell'esuberanza delle passioni e dell'insofferenza delle regole di comportamento. 2. Il richiamo all'equilibrio e alla misura nell'uso dei social, anche nella vita privata, da parte degli avvocati allude evidentemente ai non pochi casi di professionisti desiderosi non solo di lustrarsi la medaglia in pubblico, ma anche di

mostrare fatti ed immagini personali, anche le più private, che non interessano a nessuno se non ad analoghi tarantolati dal proprio ego. 3. Ben vengano i richiami delle istituzioni professionali al rigoroso rispetto delle regole deontologiche da parte dei propri iscritti. Di fronte ad episodi come quello ricordato ed altri consimili, riflesso di un attivismo e protagonismo mediatico fuori misura, sarebbe anzi opportuno che i Coa e i Consigli distrettuali di disciplina forense, abbandonando tradizionali forme di indifferenza o di indolenza, si adoperassero per vigilare sui comportamenti degli iscritti non in linea con i principi deontologici. Con la chiara consapevolezza che è loro specifico dovere, giorno dopo giorno, esercitare il controllo delle condotte scorrette, senza riguardo per nessuno e senza timore di fare pulizia nel proprio albero. Tenendo presente che un solido sistema di valori etici costituisce il collante ideale di ogni comunità professionale. E che il venir meno di questi valori appiattisce e impoverisce tutti coloro che ne fanno parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

